

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE

(Difesa)

MERCOLEDÌ 20 LUGLIO 1966

(38^a seduta, in sede deliberante)

Presidenza del Presidente **CORNAGGIA MEDICI**
e del Vice Presidente **DARE'**

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

« Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano » (1650) (D'iniziativa dei deputati Pedini ed altri) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Rinvio del seguito della discussione):

PRESIDENTE Pag. 372

« Modifica alla tabella annessa alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, concernente il riordinamento del Corpo di commissariato aeronautico » (1741) (D'iniziativa del deputato Lenoci) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE 372, 373, 374
GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa 373, 374
ROFFI 374
ROSATI 373
ZENTI, relatore 372, 374

« Riordinamento e ammodernamento dell'arsenale della Marina militare in Taran-

to » (1757) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione ed approvazione):

PRESIDENTE (Cornaggia Medici) . . . Pag. 374, 378
381, 382, 385
PRESIDENTE (Darè), relatore 394, 395
CARUCCI 381, 383, 384, 385
DARE', relatore 375, 381, 389
GIANCANE 378, 381, 384, 385
GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa . . . 380, 386, 387, 388, 389, 390, 394, 395
PELIZZO 380, 381, 394, 395
ROFFI 387, 388, 389, 394
ROSATI 378, 384
ZENTI 384, 386, 387, 389, 395

La seduta è aperta alle ore 10,40.

Sono presenti i senatori: Angelilli, Arnaudi, Cagnasso, Carucci, Celasco, Cornaggia Medici, Dare', De Dominicis, Granzotto Basso, Maggio, Morandi, Pelizzo, Piasenti, Polano, Roffi, Rosati, Traina, Vallauri e Zenti.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Giorgi è sostituito dal senatore Giancane.

Interviene il Sottosegretario di Stato per la difesa Guadalupi.

ANGELILLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Presidenza del Presidente CORNAGGIA MEDICI

Rinvio del seguito della discussione del disegno di legge di iniziativa dei deputati Pedini ed altri: « Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano » (1650) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge d'iniziativa dei deputati Pedini, Migliori, Conci Elisabetta, Radi, Biasutti, Patrini, De Zan, Cavallaro Francesco, Savio Emanuela, Colleselli, Zugno, Miotti Carli Amalia: « Norme integrative del Capo IX del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, per la dispensa dal servizio di leva dei cittadini che prestino servizio di assistenza tecnica in Paesi in via di sviluppo secondo accordi stipulati dallo Stato italiano », già approvato dalla Camera dei deputati.

Informo la Commissione che è ancora in corso — da parte del relatore, senatore Piasenti, e del Governo — l'esame degli emendamenti che il relatore stesso intende presentare ad alcuni articoli del disegno di legge, per meglio precisarne il contenuto.

Riterrei, pertanto, opportuno rinviare il seguito della discussione del disegno di legge alla prossima seduta.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Discussione e approvazione del disegno di legge di iniziativa del deputato Lenoci: « Modifica alla tabella annessa alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, concernente il

riordinamento del Corpo di commissariato aeronautico » (1741) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge di iniziativa del deputato Lenoci: « Modifica alla tabella annessa alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, concernente il riordinamento del Corpo di commissariato aeronautico », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

La colonna 3 della tabella annessa alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, è modificata, nella parte relativa ai tenenti colonnelli del ruolo di amministrazione, come segue:

« 3 anni quale consegnatario di magazzino principale di commissariato o gestore di cassa di una Direzione di commissariato od incarico equipollente anche se compiuto in tutto o in parte nel grado di maggiore, ovvero in quello di capitano se espletato prima dell'entrata in vigore della legge 5 luglio 1952, n. 989 ».

Desidero far presente che sono iscritti all'ordine del giorno della seduta odierna, in sede referente, due altri disegni di legge, quello n. 1415, d'iniziativa dei senatori Zenti e Rosati, e quello n. 1705, pure d'iniziativa del senatore Zenti, con i quali, forse, quello ora posto in discussione potrebbe essere armonizzato.

ZENTI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, ritengo che il disegno di legge d'iniziativa del deputato Lenoci, data la sua lieve portata e considerato che non comporta nuovi oneri finanziari al bilancio dello Stato (e per questo non ha trovato il parere contrario della Commissione finanze e tesoro) meriti di essere discusso ed eventualmente approvato nella seduta odierna. D'altra parte esso non interferisce affatto

4^a COMMISSIONE (Difesa)38^a SEDUTA (20 luglio 1966)

sul contenuto dei due provvedimenti iscritti all'ordine del giorno in sede referente — quello n. 1415 e quello n. 1705 —, i quali riguardano ugualmente la categoria degli ufficiali dell'Aeronautica.

L'articolo unico in questione inserisce una parte aggiuntiva alla colonna 3 della tabella annessa alla legge 16 agosto 1962, n. 1303, concernente il riordinamento del Corpo di commissariato aeronautico. Vale la pena di ricordare che il Corpo di commissariato aeronautico comprende due ruoli: il ruolo di Commissariato, che accede nella carriera fino al grado massimo di generale ispettore, e il ruolo di Amministrazione, che accede sino al massimo livello di tenente colonnello. La carriera degli ufficiali di Amministrazione del predetto Corpo di commissariato ha avuto in questi ultimi anni una certa evoluzione, tanto è vero che fino alla legge 5 luglio 1952, n. 989, essa era limitata al grado massimo di capitano; con legge 12 novembre 1955, n. 1137, poi, lo sviluppo della carriera di tali ufficiali è stato portato sino al grado di tenente colonnello.

La legge 16 agosto 1962, n. 1303, prevede a sua volta un posto al grado di colonnello, 13 al grado di tenente colonnello, 24 al grado di maggiore, 103 al grado di capitano e 59 subalterni. Nella tabella annessa si prescrive — in virtù anche della legge sull'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate — che i tenenti colonnelli, per essere valutati ai fini della promozione, devono aver svolto tre anni di servizio quali consegnatari di magazzino principale di commissariato, o gestori di cassa di una Direzione di commissariato, od incarico equipollente, anche se compiuto in tutto o in parte nel grado di maggiore.

Accade ora che fra i tredici tenenti colonnelli del ruolo d'Amministrazione del corpo di commissariato aeronautico che concorrono all'unico posto di colonnello, ve ne sono cinque che hanno compiuto per 3 anni e oltre gli incarichi specifici previsti dalla legge nel grado di capitano, e come tali non potrebbero aspirare alla promozione.

Il provvedimento in esame, che in pratica si riduce ad aggiungere alla colonna 3

della tabella annessa alla legge n. 1303 le parole: « ovvero in quello di capitano se espletato prima dell'entrata in vigore della legge 5 luglio 1952, n. 989 », intende porre una sanatoria alla descritta sperequazione, trattando alla stessa stregua tutti e tredici i tenenti colonnelli.

A me pare che l'articolo unico meriti di essere accolto. Esso è già stato approvato dalla Camera dei deputati ed è di una portata talmente lieve che non credo valga la pena di soffermarsi ulteriormente.

G U A D A L U P I, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo ringrazia il senatore Zenti e prende atto della sua favorevole relazione ad un provvedimento che intende risolvere una questione di carattere molto modesto e che non incide affatto sul bilancio del Ministero della difesa.

P R E S I D E N T E. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

R O S A T I. Prima che l'onorevole Presidente metta ai voti il provvedimento, al quale sono peraltro favorevole, desidero fare una breve dichiarazione.

Nella penultima seduta della nostra Commissione, il ministro Tremelloni, parlando sulla riforma della legge sull'avanzamento degli ufficiali delle Forze armate, ha fatto una formale promessa: che gli organi burocratici del suo Ministero si sarebbero adoperati, ove ritenuto necessario, per predisporre il più presto possibile un disegno di legge concernente l'avanzamento degli ufficiali e dei sottufficiali. Nel contempo, però, il Ministro ha espresso l'avviso che non fosse opportuno discutere, al riguardo, proposte di legge di carattere particolare.

Oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, come ha detto il relatore, agevola alcuni ufficiali i quali, altrimenti, non potrebbero essere valutati per la promozione al grado di colonnello. Orbene, a me sembra che l'approvazione del disegno di legge in discussione sia in contrasto con l'indirizzo generale preannunciato dal ministro Tremelloni.

4^a COMMISSIONE (Difesa)38^a SEDUTA (20 luglio 1966)

Io stesso mi sono finora astenuto dal presentare proposte di modifica tanto alla legge sull'avanzamento, quanto a quella sul riordinamento del Corpo di commissariato aeronautico benchè fossi convinto che le stesse rechino un danno a certi settori di ufficiali e siano incomplete e superate nel tempo anche se recano le date recenti del 12 novembre 1955 e del 16 agosto 1962. Desidero pertanto precisare che, ove fossero presentati altri disegni di legge in materia, io mi sentirei autorizzato a fare altrettanto onde ovviare ad alcuni dei più gravi inconvenienti che concernono il problema dell'avanzamento degli ufficiali.

R O F F I . Desidero associarmi molto brevemente alle dichiarazioni del senatore Rosati.

Anche noi siamo a conoscenza di numerosi casi di sperequazione, alcuni dei quali sorti a seguito di successive modificazioni apportate alla legge generale; anche noi abbiamo preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni del ministro Tremelloni: tuttavia voteremo a favore del provvedimento in esame, che è già stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, perchè non ci sembra il caso di assumere, in tale questione un atteggiamento di assoluta rigidità. Nel contempo, però, dichiariamo che intendiamo considerare chiuso il problema dell'avanzamento degli ufficiali fino a che esso non verrà riaperto dalla presentazione di un disegno di legge organico.

Z E N T I , *relatore*. Desidero rassicurare i senatori Rosati e Roffi che il provvedimento in discussione non è settoriale, nè intende agevolare una particolare categoria di ufficiali. La tabella organica del ruolo di Amministrazione del Commissariato dell'aeronautica militare prevede un solo posto al grado di colonnello, al quale aspirano 13 tenenti colonnelli. Di questi, otto hanno compiuto i tre anni di mansioni specifiche nel grado di maggiore o di tenente colonnello, mentre i rimanenti cinque lo hanno svolto nel grado di capitano. Il disegno di legge vuole porre i tredici ufficiali sullo stesso piano, in modo che tutti indi-

stintamente possano aspirare a quell'unico posto di colonnello.

R O F F I . Siamo d'accordo, ma noi abbiamo sollevato una questione di carattere generale.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Posso assicurare i senatori Rosati e Roffi che il Ministro non ha alcuna intenzione di derogare dalla posizione che ha riassunto recentemente di fronte a questa Commissione. Desidero tuttavia richiamare l'attenzione dei colleghi sulla data di presentazione del provvedimento in esame (30 marzo 1964), sulla sua esigua entità, già posta in rilievo dal relatore, e sulla data di approvazione da parte della VII Commissione della Camera (15 giugno scorso), cioè molto prima delle dichiarazioni del Ministro.

L'impostazione del ministro Tremelloni sarà certamente rispettata, dal momento che essa è stata determinata in vista del fine di tendere all'unificazione del sistema legislativo in materia. Il provvedimento in esame, peraltro, come ha già detto il relatore, non caratterizza la posizione di carriera di questo o di quell'ufficiale, ma vuole soltanto colmare una lacuna della legge 16 agosto 1962, n. 1303, ponendo sullo stesso piano, ai fini della promozione, i tredici tenenti colonnelli.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

Metto ai voti il disegno di legge di cui ho già dato lettura.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Riordinamento e ammodernamento dell'arsenale della Marina militare in Taranto » (1757) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: « Riordinamento e ammodernamento dell'arsenale della Marina militare in Taranto », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione sul disegno di legge, di cui do lettura:

Articolo unico.

Il ricavato della vendita dei sottoelencati immobili militari esistenti in Taranto, dismessi definitivamente dal Ministero della difesa, sarà portato in aumento fino all'importo massimo di lire 8 miliardi agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del predetto Ministero ed iscritto in apposito capitolo per essere destinato al riordino e all'ammmodernamento degli stabilimenti e degli impianti della base navale di Taranto:

- ex Batteria Galese;
- ex Batteria Acclavio;
- Torre Montello;
- comprensorio di Punta Rondinella;
- ex Carcere militare;
- terreni ad ovest del Comando deposito equipaggi e centro addestramento reclute;
- terreni ad est del Comando deposito equipaggi e centro addestramento reclute;
- terreni in contrada Collebasso;
- stazione R. T. di Manganeccchia;
- comprensorio « Il Fronte »;
- « Serra San Giovanni » (San Giorgio Jonico);
- ex Batteria Amodeo;
- terreni all'incrocio del Viale Magna Grecia con strada Taranto-San Vito;
- comprensorio « ex Fiera del mare »;
- terreni circostanti i depositi di nafta in Mar Grande (parte);
- ex Batteria « La Galeota ».

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Rendo noto che la Commissione finanze e tesoro ha espresso avviso non ostativo all'ulteriore corso del provvedimento.

D A R E' , *relatore*. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 1757,

presentato dal Ministro della difesa, di concerto con il Ministro delle finanze e col Ministro del tesoro, e che concerne il riordino e ammodernamento dell'arsenale della Marina militare in Taranto, e già stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 6 luglio scorso, dopo un approfondito dibattito in Commissione e in Aula.

Oggi, noi senatori siamo chiamati a discuterlo in sede deliberante a soli quindici giorni di distanza, con un'abbreviazione di tempi veramente insolita, che sta a dimostrare quanto importante e atteso sia questo provvedimento dagli enti militari interessati, dalla massa delle maestranze che operano in quell'importante stabilimento e dalle autorità civili locali, per il grandissimo riflesso positivo che il disegno di legge avrà, se approvato, per l'economia di Taranto e della sua provincia.

Esaminerò velocemente il provvedimento in discussione sotto un triplice aspetto: quello tecnico-militare, quello economico-sociale e quello finanziario.

Dal punto di vista tecnico-militare, l'arsenale di Taranto, che è il più vasto e importante della nostra Marina, è ormai praticamente in « stallo » o, per dirla in termini marinari, ha bisogno di entrare in bacino di carenaggio per essere rinnovato e ammodernato. Fu costruito, infatti, 82 anni or sono e apparve allora uno dei migliori e dei più attrezzati d'Europa. Fece sempre bravamente il suo dovere, sia costruendo belle, potenti e veloci unità per la nostra Marina militare, sia recuperando e rimettendo a nuovo numerose navi da guerra durante la prima e la seconda guerra mondiale.

Ma l'abilità, la spiccata preparazione tecnica e il profondo senso del dovere delle maestranze e dei dirigenti non andarono, col tempo, di pari passo con le necessarie opere di manutenzione ordinaria e straordinaria di tutti gli impianti. Anche se la Marina militare — e ciò è doveroso sottolinearlo — ha tentato con i propri mezzi finanziari di mantenersi all'altezza delle sempre maggiori esigenze tecniche, non si può sottacere che troppe erano le deficienze perchè vi si potesse rimediare con le sole

4^a COMMISSIONE (Difesa)38^a SEDUTA (20 luglio 1966)

normali voci di bilancio via via stanziato dal 1945 ad oggi.

Si presenta ora l'occasione di por mano all'ammodernamento dell'arsenale della Marina militare in Taranto, e penso che se questo provvedimento verrà approvato, anche questa grave lacuna potrà essere colmata.

Le opere da eseguire sono le seguenti:

1) potenziamento del servizio scali con la costruzione di un'officina di prefabbricazione e salderia, che consenta le operazioni di saldatura in ambiente a temperatura controllata;

2) costruzione di un pennello per l'ormeggio delle navi in allestimento;

3) riordino delle banchine di lavoro e costruzione di un'officina di allestimento navi;

4) adeguamento degli impianti dei bacini alle esigenze delle navi dotate di missili;

5) costruzione di una nuova centrale elettrica e miglioramento della rete di distribuzione;

6) costruzione di una centrale di produzione di acqua dolce dal mare (associata alla nuova centrale elettrica), capace di soddisfare le necessità idriche delle navi e dell'arsenale;

7) riordino della rete di distribuzione idrica;

8) riparazione degli stabili delle officine, dei magazzini e degli uffici;

9) riordino dei magazzini fronte a mare per le esigenze logistiche delle unità;

10) fusione delle officine che eseguono lavori affini, al fine di realizzare economia di personale e migliore organizzazione del lavoro;

11) eliminazione dell'antiquata rete ferroviaria nell'interno dello stabilimento ed adeguamento dell'attuale rete stradale al traffico interno;

12) potenziamento delle attrezzature delle officine e adeguamento delle stesse alle moderne norme;

13) ammodernamento delle sistemazioni per spogliatoi, docce e mense destinate alle maestranze;

14) potenziamento della scuola allievi operai che prepara circa 250 operai all'anno;

15) costruzione di una casermetta per gli equipaggi delle navi ai lavori.

Mentre tralascio di sottolineare l'importanza, di per se stessa evidente, delle opere di stretto carattere militare e logistico, desidero porre in evidenza l'utilità della costruzione di una nuova centrale elettrica, che potrebbe essere una valida riserva, in caso di bisogno, per gli usi civili, e la costruzione di una centrale di produzione di acqua dolce dal mare, che incrementerà certamente le attuali scarse disponibilità idriche della città di Taranto.

Per quanto riguarda poi il settore economico-sociale, vari e tutti molto importanti saranno i riflessi benefici che deriveranno dall'approvazione di questo disegno di legge.

Mentre, infatti, il riordinamento e l'ammodernamento dell'arsenale permetteranno il sicuro e continuativo impiego dei circa otto mila attuali dipendenti, si potrà, per diverso tempo e per i lavori previsti da questo disegno di legge, riassorbire gran parte di quella mano d'opera che fu impiegata per la realizzazione del 4° Centro siderurgico e che ora è disoccupata.

Ma v'è di più. Senza voler inseguire fantastiche chimere, si può tranquillamente affermare che il previsto ammodernamento dei programmi e delle sistemazioni delle scuole per gli allievi operai e per la riqualificazione delle maestranze, la dotazione delle officine di attrezzature adeguate all'attuale tecnica antinfortunistica, la realizzazione di funzionali e accoglienti mense aziendali e di altre sistemazioni igienico-logistiche per le maestranze, i provvedimenti che saranno emanati dalla legge-delega in favore dei dipendenti civili del Ministero della difesa, tutto ciò, dicevo, sarà un forte incentivo per tutte le maestranze a restare attaccate ai loro posti di lavoro. E così, quando tutte le opere previste da questi disegni di legge saranno state realizzate, l'arsenale della Marina militare potrà anche usare la propria capacità produttiva per conto di terzi.

Ciò s'inquadrerebbe nel più vasto panorama di una correlazione tra gli obiettivi d'or-

4^a COMMISSIONE (Difesa)38^a SEDUTA (20 luglio 1966)

dine militare e quelli più generali dello sviluppo economico e sociale della città. Infatti Taranto e il suo retroterra hanno estremo bisogno che l'arsenale sia messo nel più breve tempo possibile in condizione di sopperire alle esigenze militari e anche a quelle civili, per poter validamente contribuire, per quanto sarà possibile, al successo di una parte specifica dell'imminente e dei futuri piani generali di sviluppo della nostra economia nazionale.

Per quanto riguarda il lato tecnico-finanziario di questo provvedimento, debbo aprire una breve parentesi.

Dinanzi alla Commissione finanze e tesoro del Senato giace da parecchio tempo un disegno di legge proposto dal Ministro della difesa *pro tempore*, onorevole Andreotti, relativo alla dismissione da parte del Ministero della difesa di una serie di fabbricati, vecchi forti ed aree non più idonei per le esigenze della difesa, siti in diverse località del nostro Paese. Con il medesimo provvedimento veniva autorizzata la vendita di detti compensii, l'accreditamento delle somme ricavate allo stato di previsione dell'entrata e il contemporaneo incremento, per pari importo, degli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, senza alcun vincolo di destinazione.

Tale provvedimento ha incontrato sinora vive critiche, perché si è affermato che il ricavo delle suddette vendite avrebbe dovuto affluire puramente e semplicemente allo stato di previsione dell'entrata. Questa discordanza tra il Ministro proponente e i membri della Commissione finanze e tesoro ha determinato, praticamente, l'insabbiamento di quel disegno di legge.

Le obiezioni sollevate sul provvedimento di cui sopra sono però, nel caso in esame, agevolmente superate, se si tiene conto che il ricavo dalla vendita del compendio militare dismesso, fino all'importo massimo di 8 miliardi, viene accreditato al bilancio della difesa, con un preciso vincolo di destinazione, come afferma del resto l'articolo unico del disegno di legge.

Tornando all'argomento che ci interessa, debbo dire che ho attentamente letto le os-

servazioni critiche espresse in sede di discussione alla Camera dei deputati, sia in Commissione che in Aula. Queste osservazioni sono state principalmente di due ordini: la prima, sulla diversità della valutazione del valore delle aree fatta rispettivamente dall'ufficio tecnico erariale e dall'ufficio del Genio civile della Marina militare; la seconda, sul timore di eventuali speculazioni di privati sulle aree dismesse.

È noto, infatti, e ciò è specificatamente previsto dall'articolo unico di questo disegno di legge, che la somma occorrente per il riordinamento e l'ammodernamento dell'arsenale della Marina militare in Taranto sarà ricavata dalla vendita di aree e di immobili militari esistenti in Taranto e dismessi definitivamente dal Ministero della difesa.

Per quanto riguarda la diversità della valutazione del valore delle aree, è evidente che la Marina può aver fatto stimare i suoi beni dai propri uffici, così come accade per un qualsiasi proprietario che sia obbligato a vendere, in misura superiore alla realtà obiettiva di mercato. La legge vigente, però, fa obbligo di far riferimento alle stime dell'Ufficio tecnico erariale e queste, pertanto, e sole queste fanno testo.

Per quanto riguarda, invece, il pericolo di speculazioni private, devo far presente, come del resto ha già fatto l'onorevole Leone nella sua relazione alla Camera dei deputati, che, per la parte dei suoli ricadenti nel piano zonale di applicazione della legge numero 167 e del piano regolatore della città, la possibilità di speculazione edilizia è contenuta ed impedita dalle leggi esistenti in materia, e che per la parte dei suoli limitrofi all'attuale piano regolatore, sarà cura e dovere dell'Amministrazione comunale, via via che lo sviluppo urbanistico procederà, d'inquadrarla armonicamente con la visione espressa dall'impostazione dell'attuale piano regolatore.

Faccio presente, infine, che per quanto riguarda gli Enti locali e le cooperative edilizie, il Governo ha accettato alla Camera, come raccomandazione, un ordine del giorno che chiede che al momento della vendita dei terreni dismessi, vendita ai valori fis-

4ª COMMISSIONE (Difesa)

38ª SEDUTA (20 luglio 1966)

sati dagli uffici tecnici erariali, siano interpellati gli enti locali prima degli acquirenti privati, nel caso che gli enti stessi intendano acquistare le suddette aree per esigenze di carattere pubblico, ivi comprese quelle delle cooperative edilizie.

Onorevoli colleghi, ho così illustrato gli aspetti tecnico-militari, economico-sociali e quelli finanziari del disegno di legge. Mi rendo conto che questa relazione è frammentaria, troppo sintetica e sicuramente mancante di qualche altro elemento importante. Il fatto è che ho avuto troppo poco tempo a disposizione per redigerla, avendo appreso solo ieri mattina che oggi mi sarei dovuto presentare dinanzi a voi per riferirvi.

Sono certo, tuttavia, che la vostra competenza e preparazione vi avranno fatto comprendere con immediatezza l'importanza intrinseca di quanto frammentariamente vi ho esposto, per cui confido che vorrete approvare questo disegno di legge, che per gli effetti che produrrà è così ansiosamente atteso dagli ambienti della Marina militare e da tutta la laboriosa popolazione pugliese.

P R E S I D E N T E . Prima che prosegua la discussione, comunico che è stato presentato da parte dei senatori Carucci e Roffi un emendamento tendente a sostituire il testo dell'articolo unico con il seguente articolo 1:

« Per il riordinamento e l'ammodernamento dell'arsenale della Marina militare in Taranto si autorizza la spesa di 12 miliardi ».

È inoltre stato proposto dagli stessi senatori un articolo 1-bis del seguente tenore:

« All'onere derivante dalla presente legge si farà fronte con le seguenti variazioni in diminuzione allo stato di previsione del Ministero della difesa per il 1966: capitolo 2081 da lire 23.477.800.000 a lire 20.477.800.000; capitolo 2121 da lire 51.479.700.000 a lire 45.479.000.000; capitolo 2565 da lire 32 miliardi e 382.200.000 a lire 29.382.200.000 ».

In sostanza, gli emendamenti proposti modificerebbero completamente il disegno di legge perchè essi non solo aumentano la spesa da 8 miliardi a 12 miliardi, ma preve-

dono che al nuovo onere si faccia fronte, anzichè con la vendita di determinati immobili, mediante riduzione di tre capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

Comunico, infine, che i senatori Giancane, Granzotto Basso, Piasenti e Darè hanno presentato un ordine del giorno con il quale si invita il Governo ad emanare disposizioni affinché, al momento della vendita dei terreni resi liberi e ai valori fissati dagli Uffici tecnici erariali, siano interpellati gli enti locali prima degli acquirenti privati, nel caso che gli enti stessi intendano acquistare le suddette aree per esigenze di carattere pubblico, ivi comprese quelle delle cooperative edilizie.

R O S A T I . Ho attentamente ascoltato l'esauriente e chiarificatrice relazione del senatore Darè, il quale a un certo punto, però, ha accennato ad una diversità di stima del valore delle aree fatta da una parte dall'Ufficio tecnico erariale e dall'altra dall'Ufficio del genio della marina militare.

Poichè io sono nell'impossibilità di valutare quale possa essere il valore dei beni in questione — anche se la cifra di 8 miliardi mi può apparire a prima vista non molto elevata —, desidero conoscere dal relatore quale è esattamente la differenza di stima fra i due Uffici.

G I A N C A N E . Onorevoli colleghi, la vastità dei consensi che il disegno di legge ha raccolto alla Camera dei deputati potrebbe consigliare la rinuncia a questo mio intervento a beneficio della sua approvazione sollecita. Ma l'argomento riguarda le sorti di una città a cui sono legato meno dalla mia qualità di rappresentante in Parlamento che da vincoli nascenti per le lotte politiche-sindacali vissute a Taranto e per Taranto, unitamente al sottosegretario di Stato Guadalupi, che è figlio di quella città e che oggi ne rappresenta gli interessi al Parlamento.

Il mio intervento è prima di tutto un dovere verso la mia città, di cui vorrei interpretare i bisogni, noti a tutti, per la verità, ma non da tutti ugualmente sentiti per l'ordine naturale delle cose.

Con questo non deve apparire che io sia mosso da ragioni soltanto sentimentali, giacchè vengo a rappresentare una situazione reale e concreta. I dissensi venuti da parte comunista, per vero, non toccano le ragioni, le cause che hanno provocato l'interesse per l'arsenale di Taranto e che hanno laboriosamente condotto alla presentazione del disegno di legge. Questi dissensi si riferiscono a perplessità o dubbi su realizzazioni future di cui il provvedimento non si occupa perchè dovrebbe entrare in un dettaglio tecnico che è di competenza degli ingegneri.

Le linee di massima ed i provvedimenti base sono però molto dettagliatamente riferiti nella relazione, ed individuati indirettamente attraverso la critica che si porta all'attuale situazione.

Per procedere con un certo ordine dirò delle cause o stati di fatto che hanno portato al disegno di legge.

Cause di ordine militare e strategico.

Il relatore ha sintetizzato la storia dell'arsenale di Taranto, che è un po' la storia della Marina militare. Alla linea di queste notizie storiche, chi non vede quanta strada è stata percorsa nel campo delle costruzioni navali, mentre il vecchio arsenale è rimasto pressochè fermo, rabberciato a singhiozzi e sempre con povertà di mezzi? Oggi la flotta esige riparazioni di qualità nuova; nuove sono le unità e nuove sono le esigenze.

Dal punto di vista più strettamente strategico, le necessità odierne sono di maggiore speditezza e mobilità. Lo spostamento della stazione torpediniere al Mare Grande potrà soddisfare queste necessità, assicurare un ormeggio più razionale alle navi e facilitare l'organizzazione dei rifornimenti.

Cause di ordine economico e produttivo.

I costi di produzione sono altissimi e diventerebbero proibitivi se non si ammodernassero le attrezzature dell'arsenale. Finora la conseguenza delle difficoltà produttive è sboccata nella riduzione di personale. L'ammodernamento delle attrezzature dovrà innanzitutto diminuire i costi al punto da sconsigliare altri licenziamenti, e promuove

vere poi le condizioni per attirare l'interesse e la domanda anche di enti estranei alla Marina militare.

Tutti abbiamo assistito e stiamo assistendo allo straordinario sviluppo industriale di Taranto. Probabilmente, l'aumento del traffico mercantile troverà insufficiente per i suoi bisogni le officine di riparazione dei cantieri navali tarantini, e potrebbe valersi delle prestazioni dell'arsenale. Qui sta la novità verificatasi in questo dopoguerra: la situazione di Taranto e della zona è oggi affatto diversa.

Taranto prima viveva dell'arsenale e per l'arsenale; oggi rappresenta uno dei poli di sviluppo più dinamici. I grandi complessi industriali che sono stati installati nella zona hanno profondamente inciso nella struttura economica prebellica fondata sull'agricoltura e sulla pesca. Sotto la spinta dello sviluppo industriale si sono stabiliti dei rapporti nuovi fra obiettivi di ordine militare ed obiettivi di ordine economico-sociale. Oggi appare realizzabile, con beneficio per tutta la comunità, utilizzare le capacità produttive dell'arsenale per conto di enti non militari.

Cause di ordine sociale.

Ho già accennato alla diminuzione del personale, ed alle pessimistiche previsioni nell'ipotesi che non si fosse arrivati al presente provvedimento legislativo.

Che il compito primo ed essenziale dell'arsenale sia quello di assicurare l'efficienza della flotta militare nessuno può negare; e ciò solo basterebbe a polarizzare su di esso l'interesse dei pubblici poteri; ma ad esso è legata pure l'economia di una città che conta oltre 200 mila abitanti e di una vasta zona di cui Taranto è il centro.

La presenza dell'arsenale ha sempre determinato l'andamento della vita anche delle zone limitrofe della Calabria, della Lucania e della Puglia meridionale. Non si dimentichi che annualmente la Marina militare impegna a Taranto 20 miliardi per paghe e lavori. Oggi non si può fare a meno di queste risorse senza compromettere l'economia di tutto il quadrilatero Taranto, Bari, Lecce, Brindisi e la Calabria.

Ma l'aspetto che vorrei mettere in evidenza è quello delle maestranze. Senza attrezzature nuove, senza nuove strutture che consentano di impiegare criteri moderni di lavorazione, il prezioso capitale di maestranze capaci e volenterose di aggiornarsi andrà perduto. Nè bisogna chiudere gli occhi davanti a previsioni ottimistiche di eventi futuri che aggraverebbero la situazione. Si pensi alla realizzazione degli accordi sul disarmo. In tale beneaugurato evento si sarebbe costretti alla riconversione degli impianti a scopi civili. Come le maestranze dell'arsenale potrebbero rispondere ad una eventualità di questo genere di fronte al mondo imprenditoriale privato, forte di una capacità concorrenziale e moderna da non consentire alcuna lentezza?

Queste, in grandi linee, le ragioni che hanno imposto al Parlamento la soluzione del problema dell'arsenale. La quale soluzione troverebbe ulteriori difficoltà se non fosse stato relativamente facile individuare le fonti di finanziamento. Il disegno di legge s'incarica appunto di apprestare i mezzi necessari nel più lineare dei modi: vendere alcuni immobili militari dismessi definitivamente dal Ministero della difesa e devolverne il ricavato al riordinamento e all'ammmodernamento degli stabilimenti e degli impianti della base navale.

Le critiche che sono state portate a questo modo di finanziare le opere sono, come si potrebbe dire con una locuzione moderna, fuori campo; riguardano, cioè, l'utilizzazione futura di questi immobili; competono in altri termini al problema urbanistico e non a quello dell'arsenale, è chiaro.

Va senz'altro lodata la preoccupazione di coloro che vogliono il rispetto della legge n. 167, del piano regolatore, eccetera, ma ritengo che sia ben altra la sede per discutere questi problemi. Se mai, sotto i riflessi dell'urbanistica, e più precisamente del traffico, ne verrà un grande snellimento per il fatto che, trasferendo la stazione torpediniere al Mare Grande, saranno eliminate le interruzioni per le frequentissime aperture del ponte girevole.

Onorevoli colleghi, più di me e meglio di me è stato detto su questo disegno di leg-

ge. Io porto qui l'aspettazione e l'ansia degli operai e di tutti i cittadini di Taranto che nell'arsenale hanno sempre visto l'orgoglio della Patria e del lavoro. Essi chiedono che l'intervento dello Stato sia sollecitato, che questo disegno di legge sia sollecitamente approvato.

P E L I Z Z O. Reso atto al senatore Darrè della diligente e completa relazione svolta, desidero osservare che noi oggi siamo chiamati a decidere del ricavato o, per essere più precisi, del ricavando di una vendita ancora da effettuare. Cioè noi vendiamo la pelle dell'orso prima di averlo ucciso! La norma vuole, invece, che prima si proceda alla vendita di un bene e, successivamente, si stabilisca la destinazione del relativo ricavato.

Ciononostante io non sono contrario nè alla finalità del provvedimento, nè alla sua approvazione auspicata con tanto calore dal collega Giancane, anche perchè sappiamo bene quante lungaggini il disegno di legge ha già dovuto superare. Sarebbe opportuno, ad ogni modo, che venisse data risposta al quesito posto dal senatore Rosati circa la differenza tra la stima effettuata dall'Ufficio tecnico erariale e quella effettuata dall'Ufficio del genio della Marina militare.

G U A D A L U P I, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Stime suscettibili ovviamente di variazioni di mercato!

P E L I Z Z O. Infatti, se l'importo ricavato dalla vendita degli immobili dovesse risultare superiore agli 8 miliardi, potrebbe anche essere presa in considerazione la sostanza del primo emendamento proposto dai senatori Carucci e Roffi i quali vorrebbero che la spesa fosse elevata a 12 miliardi. Nell'ipotesi inversa, più sfavorevole all'Amministrazione militare — che cioè dalla vendita si realizzasse una somma inferiore agli 8 miliardi di lire — come si potrà far fronte alla spesa per la costruzione di opere, come la centrale elettrica e la centrale per la produzione di acqua dolce dal mare, così utili alla popolazione di

Taranto non soltanto sotto un profilo di carattere militare, ma anche civile?

Per le medesime ragioni sarebbe opportuno conoscere se i due enti preposti — Ufficio tecnico erariale e Ufficio del genio della Marina militare — hanno fatto una valutazione per ciascun immobile o se è stata operata una stima del complesso dei beni.

D A R E', *relatore*. La stima è stata fatta singolarmente per ciascun immobile o per ciascuna area.

P E L I Z Z O. Come pure sarebbe interessante sapere se la vendita avverrà nel suo complesso o per singoli lotti: nel primo caso, infatti, essa potrà avvenire soltanto trovando un soggetto acquirente di elevatissima capacità economica, mentre nella seconda ipotesi la vendita stessa potrà avvenire in modo molto più semplice e spedito.

Fatte queste osservazioni e richieste di precisazione, dichiaro comunque che sono favorevole all'approvazione del provvedimento sul cui merito non ho alcuna riserva.

P R E S I D E N T E. Osservo al senatore Pelizzo che se venisse ricavata una somma superiore agli otto miliardi, la differenza andrebbe al Tesoro e non alla Difesa; se la somma ricavata, invece, fosse inferiore, bisognerebbe trovare una nuova copertura per coprire la differenza fra quanto ricavato e gli otto miliardi necessari, oppure bisognerebbe ridurre le opere da fare.

C A R U C C I. Onorevole Presidente, il 15 dicembre 1965 si concludeva alla Commissione difesa della Camera dei deputati la discussione sul presente disegno di legge.

A conclusione della discussione il mio Gruppo votava contro il disegno di legge governativo per i motivi che sono noti all'onorevole rappresentante del Governo e di cui avrà preso conoscenza anche l'onorevole relatore.

Il giorno dopo, su alcuni giornali editi in Puglia, si leggeva in prima pagina e a lettere di scatola: « I comunisti contro l'ammodernamento dell'arsenale di Taranto ».

Da parte dei due maggiori partiti della coalizione governativa, con l'appoggio dell'Autorità prefettizia, si cercò di creare un movimento di malcontento fra gli arsenali e la popolazione di Taranto per fare passare questa volgare menzogna, dettata da meschino calcolo politico.

Questo goffo tentativo non raggiunse la meta ed i lavoratori di Taranto, attraverso le assemblee, le riunioni e le tavole rotonde conobbero la verità delle cose, giudicando positivamente il nostro voto, che non poteva essere il frutto di un patteggiamento politico-economico fra una ciurma di transfughi ed un gruppo di potere locale, ma la logica risposta ad una richiesta non rispondente agli interessi della provincia e del suo capoluogo.

Il problema dell'ammodernamento dell'arsenale di Taranto risale quasi ad un ventennio. Esso si pose immediatamente dopo l'ultima guerra e noi comunisti, dal 1946 fino ad oggi, abbiamo sempre chiesto l'ammodernamento di tale arsenale, anche perchè, come gli onorevoli senatori fanno, durante il periodo bellico venne assunta molta mano d'opera che, non appena cessata la guerra, venne licenziata. Ma noi chiedevamo l'ammodernamento dell'arsenale di Taranto perchè esso, oltre a fornire la sua attività operativa in direzione dei bisogni della Marina militare, avrebbe potuto anche produrre per conto terzi.

Ora il senatore Giancane ha detto che l'arsenale sarà in grado di produrre anche per conto terzi. Ma questa, a mio avviso, è un'illusione.

G I A N C A N E. Riferisco quello che è stato detto nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame; non si tratta, quindi, di illusioni, ma della precisa volontà del provvedimento stesso.

C A R U C C I. Vuol dire, allora, che nel disegno di legge non vi è alcuna volontà di questo genere o, quanto meno, essa non risponde alla realtà delle cose.

G I A N C A N E. Questa è una sua illazione, senatore Carucci!

C A R U C C I . Se mi consente, signor Presidente, preciserò quanto detto: io sono di Taranto e quindi le cose le conosco molto bene. Anzi, a giustificazione di quanto detto poc'anzi, desidero far presente che durante la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero difesa del 1963, proprio io ho messo in evidenza l'attività produttiva degli stabilimenti farmaceutici di Firenze, i quali forniscono i medicinali alle Forze armate, chiedendo al Ministro della difesa del tempo di potenziare questi stabilimenti affinché i loro prodotti fossero dati anche agli enti mutualistici, con grande beneficio degli assistiti.

Questo, naturalmente, non è stato fatto; quindi vedo al lume dell'esperienza che non vi è alcuna volontà in questo senso da parte dell'attuale coalizione governativa, la quale, invece di venire incontro agli interessi della maggioranza dei lavoratori del nostro Paese, continua a camminare sulla vecchia strada e le forze del movimento operaio che l'appoggiano lo fanno esclusivamente per poter soddisfare alcuni loro bisogni di carattere personale.

Ora, l'ammodernamento dell'arsenale di Taranto è stato sempre chiesto da noi comunisti fin dal 1946 appunto perchè tale arsenale potesse rispondere alle esigenze della Marina militare e potesse inserirsi, mediante il suo sviluppo produttivo, nello sviluppo industriale del Mezzogiorno d'Italia.

Dicevo in precedenza che la battaglia per l'ammodernamento dell'arsenale di Taranto dura da oltre venti anni ed ha avuto sempre come protagonisti noi comunisti. Quello che affermo non solo lo si può riscontrare dalle assemblee, dagli ordini del giorno che hanno avuto luogo nella fabbrica militare, ma lo si può rilevare anche dagli atti parlamentari. Io non parlo per sentito dire, ma parlo con cognizione di causa e di cose.

Noi abbiamo sempre voluto l'ammodernamento delle attrezzature dell'arsenale di Taranto e questa nostra richiesta era ed è determinata da due motivi fondamentali: il primo è costituito dalla consapevolezza che l'ammodernamento dello stabilimento militare di Taranto può dare il suo contri-

buto, e di notevole importanza, per lo sviluppo dell'industrializzazione del Mezzogiorno, ferma restando la parte della produzione di istituto; il secondo motivo è determinato dal problema dell'occupazione operaia.

Noi viviamo la vita delle nostre organizzazioni politiche e sindacali e pertanto conosciamo i problemi operai e, in questo caso, conosciamo il problema dell'arsenale e delle condizioni operaie all'interno della fabbrica.

Attraverso gli atti parlamentari si può nello stesso tempo riscontrare che i comunisti hanno sempre richiesto l'ammodernamento delle attrezzature degli arsenali militari del nostro Paese.

Io, che sono stato nominato senatore nella quarta legislatura, in occasione della discussione del bilancio della Difesa del 1963, chiesi l'ammodernamento dell'arsenale di Taranto; tale richiesta la rinnovai nel 1965; simili richieste furono fatte all'altro ramo del Parlamento da altri miei compagni in questi anni. Pertanto i presentatori di questo disegno di legge — la coalizione governativa — non potranno dire che noi comunisti siamo contro l'ammodernamento dell'arsenale di Taranto se è vero, come è vero, che la paternità di questo ammodernamento appartiene a noi e non al Governo. Voi in questo caso non avete fatto altro che legittimare un nostro figlio naturale incamminandolo su una via diversa da quella che volevamo fargli percorrere.

Dimostrata, quindi, l'infondatezza della affermazione che i comunisti siano contro l'ammodernamento degli impianti e delle attrezzature dell'arsenale di Taranto, senza ripetere quello che da altri è stato detto in questa o in altra sede, cercherò di dimostrare i motivi del mio dissenso sul presente disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Senatore Carucci, qui non stiamo indagando sull'attività dei gruppi politici; stiamo decidendo se vogliamo approvare o meno questo disegno di legge o se vogliamo emendarlo o meno.

Vorrei pregarla, pertanto, rispettosamente, di dirci quale è il suo pensiero sul provvedimento in questione.

CARUCCI. Infatti, onorevole Presidente, passerò ora ad esporre quali sono i motivi del mio dissenso sul disegno di legge in esame.

Innanzitutto, devo rispettosamente far rilevare che di tutto si parla nel provvedimento in discussione, ma del modo come debba avvenire il riordinamento e l'ammodernamento dell'arsenale della Marina militare di Taranto non è fatto cenno alcuno.

In qualche relazione si riferisce sul contributo dato dall'arsenale militare di Taranto durante le ultime guerre e sulla scorta di questi elementi si afferma l'utilità e la necessità del predetto riordinamento ed ammodernamento.

Si dice che la Marina militare italiana, e quindi il Ministero della difesa, impiega a Taranto per paghe e lavori 20 miliardi. Certamente la costruzione dell'arsenale militare a Taranto determinò un cambiamento nell'orientamento delle attività produttive della provincia ionica; portò senza dubbio dei vantaggi e nessuno lo nega, ma non bisogna dimenticare che accanto ai vantaggi sono anche da ricordare gli svantaggi subiti dalla città nel suo sviluppo urbanistico e turistico. Basti pensare che le migliori zone di interesse turistico sono di proprietà della Marina militare.

Con il disegno di legge in discussione, per mezzo della vendita di alcuni immobili militari esistenti a Taranto, dismessi definitivamente dal Ministero della difesa, si vogliono realizzare otto miliardi, da iscriversi in apposito capitolo del bilancio del Ministero della difesa, per essere destinati al riordinamento ed ammodernamento degli impianti della base navale di Taranto. Abbiamo l'elenco degli immobili da mettere all'asta e l'autorizzazione al Ministero per il tesoro a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

Sappiamo soltanto, attraverso l'articolo unico del provvedimento in esame, che si vogliono realizzare otto miliardi e si fa l'elenco dei suoli che si vogliono vendere me-

dante asta pubblica. Però non ci si dà la possibilità di conoscere la spesa presumibile per eseguire il riordino e l'ammodernamento degli impianti, mentre ritengo che sarebbe stato utile conoscere la spesa preventiva per tale ammodernamento, anche se il preventivo era da ricavarsi dai prezzi correnti per il 1965. Nè si conosce se, una volta ammodernato, l'arsenale di Taranto avrà la possibilità di aumentare gli organici della forza lavorativa. Sappiamo soltanto che alcuni anni or sono le unità lavorative in forza all'arsenale di Taranto raggiungevano la ragguardevole cifra di circa 14 mila uomini, ridotta in seguito a circa 8.500 unità.

Se sotto l'aspetto economico-sociale l'ammodernamento potrà risolvere in parte il problema della disoccupazione della provincia ionica per il solo periodo della fase di costruzione e di riammodernamento delle attrezzature, non si hanno poi assicurazioni sulla capacità produttiva dello stabilimento militare e sulla possibilità di assunzione di nuove unità lavorative.

Si può essere d'accordo sulla necessità dell'ammodernamento delle attrezzature dello stabilimento militare di Taranto, ma si può non essere d'accordo quando non si conosce il tipo dell'ammodernamento da operare.

Si afferma la necessità di recuperare otto miliardi da investire per il rinnovo delle attrezzature, ma non sappiamo se, una volta rinnovati ed ammodernati gli impianti, debbano essere riveduti gli organici del personale, per un riassetto e riordino delle qualifiche di mestiere, e non si debba continuare ad assistere in avvenire a manifestazioni di protesta da parte di alcune categorie a cui non viene riconosciuta la giusta qualifica di mestiere.

Quindi siamo d'accordo sull'ammodernamento, anche per il fatto che ne siamo stati promotori, ma il disegno di legge non ci trova consenzienti perchè non ci dice quale tipo di ammodernamento si vuole attuare nè i tempi minimi o massimi entro cui tale rinnovamento dovrebbe essere attuato.

Altro elemento che ci consiglia ad essere guardinghi e prudenti nel valutare il presente disegno di legge è costituito da un fatto innovatore che si vuole introdurre per

quanto concerne la destinazione delle somme ricavate dalla vendita dei suoli sdemanializzati. Con questa legge, infatti, si dà facoltà al Ministero della difesa di vendere e di stanziare le somme ricavate in un apposito capitolo del suo bilancio con la specifica denominazione. Ma siamo sicuri che, in avvenire, per interventi imprevisi non si possano operare storni da questo capitolo per impinguarne altri? Ecco la necessità dei progetti e della previsione della spesa, illustrati assenti in questa discussione.

ZENTI. Chiedo scusa dell'interruzione, ma se lei, senatore Carucci, ha letto il bilancio di previsione di tutti gli esercizi finanziari precedenti e quello del 1966, in particolare, avrà avuto modo di vedere che sono elencati proprio per legge i capitoli di bilancio dai quali si può attingere per rimpinguare altri capitoli. Non è possibile alcun'altra variazione, in quanto la legge precisa quali sono le variazioni che possono essere fatte nell'ambito del bilancio.

La sua preoccupazione, pertanto, non ha ragione di esistere.

GIANCANE. Bisogna tener conto, inoltre, del fatto che le variazioni al bilancio sono soggette all'approvazione del Parlamento, ed è in quella sede, quindi, che vanno fatte le eventuali critiche.

CARUCCI. Esiste, comunque, la necessità dei progetti e della previsione della spesa.

Inoltre, l'altro elemento innovatore e negativo nello stesso tempo è costituito dal fatto che il ricavato delle vendite, anziché avere come destinazione il Ministero del tesoro, ha come destinatario il Ministero della difesa-marina.

ROSATI. Questa non costituisce una innovazione; altre volte, infatti, abbiamo approvato disegni di legge che consentivano al Ministero della difesa di dismettere alcune caserme e di incamerare il relativo importo.

CARUCCI. Pertanto questa norma che si vuole introdurre per il caso in esame in

avvenire potrebbe diventare norma comune per altri Ministeri; e potrebbe verificarsi il fenomeno di un Ministro che, per favorire una operazione di assistenza e beneficenza ad un amico, sulla base di questi elementi, sia tentato di compiere anch'egli una operazione finanziaria di questo tipo. E nel nostro Paese non mancano esempi e casi per avvalorare tale tesi.

Del resto io sono convinto che la vendita dei suoli della Marina darà luogo ad una grossa speculazione. Non conosciamo se è stato fatto un piano di lottizzazione dei suoli in vendita oppure se i lotti sono costituiti dai sedici immobili elencati nell'articolo unico del disegno di legge.

Ora questo stato di cose genera in noi dubbi e perplessità.

Se i lotti da porre in vendita saranno quelli elencati nel disegno di legge, certamente avverrà quello che temiamo; non potremo trovare sul mercato edilizio se non grossi speculatori che, accordatisi in precedenza, aumenteranno l'asta del minimo indispensabile perchè questa abbia luogo, dividendosi *a priori* la grossa fetta della torta, dando ad ognuno quel che si merita affinchè l'operazione vada in porto.

Noi conosciamo queste cose e la loro triste conclusione. Taranto è ricca di esempi in materia di speculazione edilizia e di accaparramento di suoli destinati all'edilizia: la Beni Stabili, il caso della contrada Salinella, la Contessa D'Aquino, il Vice Presidente nazionale della Confindustria insegnano.

È sulla base di questi elementi che noi giudichiamo, essendo in pari tempo convinti che i grossi speculatori fin da ora abbiano già messo le mani sui suoli circostanti le zone militari sdemanializzate.

Penso che gli interessi della comunità tarantina possano essere salvaguardati includendo questi suoli nel piano di applicazione della legge 18 aprile 1962, n. 167. Anche se questi suoli, all'epoca della attuazione del piano regolatore di Taranto e della richiesta della variante a questo piano e dell'applicazione della legge n. 167, rimasero fuori per diniego dell'Amministrazione militare, ora è giunto il momento di mettere or-

dine nello sviluppo urbanistico della città ionica.

Del resto, applicando l'articolo 12 della legge n. 167, il comune di Taranto, gli enti locali della provincia ionica avrebbero la possibilità di avere suoli rispondenti alle necessità della popolazione senza operare forti decurtazioni sui presumibili otto miliardi che si intendono ricavare dalla vendita dei predetti suoli, tanto è vero che nel disegno di legge l'articolo unico prescrive che il ricavo dalla vendita degli immobili militari esistenti in Taranto sarà portato in aumento fino all'importo massimo di otto miliardi agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del predetto Ministero.

Quindi, si suppone che il ricavo sarà superiore agli otto miliardi destinati al riordinamento dell'Arsenale di Taranto.

PRESIDENTE. Il ricavo potrà essere superiore o inferiore agli otto miliardi!

CARUCCI. Se, vendendo questi immobili, si ricaverà una somma superiore agli otto miliardi, la differenza in più andrà al Ministero del tesoro.

PRESIDENTE. Nel provvedimento si dice infatti: « fino all'importo massimo ».

CARUCCI. Del resto, quello che ho affermato in precedenza non è un « sogno di mezza estate », ma è una richiesta da noi avanzata a mezzo di un ordine del giorno presentato durante la discussione del bilancio di previsione del Ministero della difesa per il 1963; ordine del giorno accettato dal Governo a titolo di raccomandazione ed in cui si invitava il Ministro della difesa a predisporre tutti quegli atti amministrativi che potessero consentire un sollecito passaggio dei predetti suoli agli enti locali, comunali e provinciali. Però notiamo che l'ordine del giorno è stato tenuto in considerazione dal Ministro della difesa del tempo, ma non per venire incontro alle esigenze del comune e della provincia di Taranto, bensì per dar luogo ad una vera e propria speculazione

dei grossi imprenditori, prevedendo forse il suo passaggio dal Dicastero della difesa a quello dell'industria e commercio.

Altro elemento negativo del disegno di legge è quello di non aver predisposto la cessione di suoli a prezzo di favore alle cooperative tra lavoratori, non generiche, ma in particolare a quelle costituite fra i dipendenti civili e militari del Ministero della difesa.

Questa richiesta fu fatta al Ministro della difesa mediante un ordine del giorno presentato in occasione della discussione del bilancio di previsione del Ministero della difesa per il 1963. Tale nostra richiesta in quell'epoca era avvalorata anche dalle osservazioni mosse alla legge n. 60 del 14 febbraio 1963 dal contrammiraglio Amerigo Conti, il quale in una circolare faceva presente l'impossibilità di formulare mediante tale legge un piano organico di costruzioni edili per ufficiali e sottufficiali della Marina militare e, nella impossibilità di operare mediante tale legge, auspicava che l'Amministrazione della marina militare cedesse a cooperative fra propri dipendenti ed a prezzo di favore i terreni demaniali non ritenuti più necessari alle esigenze della Marina militare.

Intorno al presente disegno di legge, legata da comuni interessi, che certamente non sono quelli di Taranto e dei lavoratori della provincia ionica, troviamo già formata e schierata la coalizione governativa.

Noi vogliamo l'ammodernamento degli stabilimenti militari di Taranto, ma il finanziamento per questa opera di rinnovamento desideriamo che avvenga attraverso gli stanziamenti ordinari del bilancio del Ministero della difesa, affermando il principio che i suoli sdemanializzati della Marina militare siano ceduti a prezzo di favore agli enti locali ed alle cooperative fra lavoratori, come auspicato nel nostro ordine del giorno presentato nel 1963.

Nella impossibilità numerica di aprire una breccia nel muro della coalizione governativa, voteremo a favore dell'ammodernamento dell'arsenale di Taranto proponendo la sostituzione dell'articolo unico del provvedimento in esame con altro articolo

4ª COMMISSIONE (Difesa)

38ª SEDUTA (20 luglio 1966)

e con un articolo 1-bis di cui il Presidente ha già dato lettura.

In questo modo pensiamo di servire gli interessi della città di Taranto e dei lavoratori della provincia ionica. Inoltre, affinché da parte dell'onorevole Sottosegretario non siano rilasciate dichiarazioni non rispondenti alla verità delle cose e del problema che si discute, diciamo anche che, pur votando contro il disegno di legge governativo, non chiederemo alcuna rimessione del provvedimento in esame all'Assemblea. Se questo tentativo fu operato dai miei compagni alla Camera dei deputati, fu fatto esclusivamente per raddrizzare una legge e non per manovre ostruzionistiche e per fini secondari.

Abbiamo sempre operato in direzione degli interessi della maggioranza dei lavoratori del nostro Paese. Non abbiamo posizioni personali da difendere; non abbiamo ambizioni personali da soddisfare; non abbiamo gruppi di potere economico da agevolare. Voteremo contro questo disegno di legge, perchè così facendo avremo tutelato gli interessi della provincia ionica avendo nello stesso tempo indicato la via giusta da seguire.

Z E N T I . Se gli onorevoli senatori me lo consentono, ambirei portare in questa accesa discussione la mia serena pace geografica virgiliana.

Debbo dire innanzitutto che io voglio bene a Taranto, non dico quanto i tarantini, ma molto da vicino perchè ho vissuto molti anni in questa città e conosco la vita ed i sacrifici dei suoi abitanti nonchè il clima sociale nel quale questa nobile città si è venuta sviluppando nel corso di questi anni.

Credo che il problema che stiamo esaminando si inquadri perfettamente nel programma quinquennale di sviluppo economico ed io ne ho fatto cenno nella relazione che questa Commissione mi ha dato mandato di fare al bilancio del Ministero della difesa del 1966.

Le condizioni veramente precarie in cui si trova l'arsenale di Taranto risalgono non all'immediato dopoguerra, come ha detto il senatore Carucci, ma addirittura a prima dell'ultimo conflitto mondiale, per cui le

opere di ammodernamento e di rifacimento dell'arsenale stesso e di snellimento delle sue strutture erano necessarie sin da allora. Il problema, quindi, è antico e non nuovo e va affrontato con tutta la considerazione del caso.

Per quanto riguarda la funzione strategica di quell'arsenale, mi pare che sia abbastanza ovvia per cui è inutile soffermarsi: ormai la nostra squadra navale è agile, moderna e in via di potenziamento, ragion per cui ha bisogno di poche infrastrutture ma veramente moderne, fra cui, in primo luogo, quelle dell'arsenale di Taranto.

Ora, se mi è possibile, vorrei eliminare alcune preoccupazioni che sono state avanzate da alcuni senatori.

Il disegno di legge in discussione è breve e chiaro. In esso si dice: « Il ricavato della vendita dei sottoelencati immobili militari esistenti in Taranto, dismessi definitivamente dal Ministero della difesa sarà portato in aumento fino all'importo massimo di lire 8 miliardi agli stanziamenti dello stato di previsione della spesa del predetto Ministero ed iscritto in apposito capitolo per essere destinato al riordinamento e all'ammodernamento degli stabilimenti e degli impianti della base navale di Taranto, ecc. ».

Siamo in presenza, quindi, di un provvedimento dinamico che prevede un vasto programma di ammodernamento. Il relatore ha elencato le opere che dovranno essere realizzate: fra queste vi sarà la costruzione di una nuova centrale elettrica, il riordino della rete di distribuzione idrica, fusione delle officine che eseguono lavori affini, potenziamento della scuola allievi operai che prepara circa 250 operai all'anno, e così via. Ora tutto questo, senatore Carucci, non servirà ad impegnare mano d'opera soltanto in prima costruzione, ma servirà ad impegnarla costantemente anche per il futuro, in sede di costruzioni navali, a tutti i livelli, militare e civile.

G U A D A L U P I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* A questo riguardo, per evitare che si creino stati d'animo di illusione o di eccessivo ottimismo, devo dire

che la realizzazione non potrà avvenire prima del 1968.

ZENTI. Non avrei alcuna preoccupazione per quanto riguarda la decorrenza di questo disegno di legge.

Qualcuno ha fatto rilevare una certa dissonanza fra quanto è stabilito nel provvedimento ed il diritto vigente, nel senso che l'autorità militare non può vendere beni immobili, ma deve dismetterli e consegnarli al Demanio, che è l'unico proprietario ed è l'unico che possa alienarli, mentre l'organo di valutazione per l'alienazione di questi beni è costituito dall'Ufficio tecnico erariale. Pertanto neppure il problema se debba prevalere la stima del Genio militare o quella dell'Ufficio tecnico erariale è fondato perchè soltanto quest'ultimo organo ha la capacità di fissare il valore venale delle opere o dei beni immobili da alienarsi.

Per quanto riguarda la legge n. 167, più volte citata, vorrei ricordare che i piani zonali da essa previsti comprendono ed indicano quelle aree che gli enti locali ed i comuni intendono destinare all'edilizia economica e popolare.

La stessa legge n. 167 prevede che il comune acquisti le aree già indicate nei piani zonali ai valori venali fissati dall'Ufficio tecnico erariale, che provveda alla loro urbanizzazione e quindi le venda a cooperative ed enti di edilizia pubblica, tipo IACP e INCIS. Ora anche se la città di Taranto ha formulato un piano zonale che non comprenda le aree che la Marina militare intende dismettere, la stessa legge n. 167 prevede che i piani zonali possano essere rettificati con l'aggiunta di nuove zone da destinare alla edilizia popolare. Anche su tale punto, dunque, non avrei nulla da eccepire.

Per quanto riguarda il dilemma posto dal senatore Pelizzo circa la somma che si otterrà dalla vendita degli immobili, ritengo che il problema non sussista. Se infatti il ricavato dall'alienazione fosse superiore agli otto miliardi di lire, tutta l'eccedenza andrebbe a riversarsi nelle casse dello Stato, e di ciò non ci sarebbe che da rallegrarsi. D'altra parte io che conosco i beni in questione forse un po' meglio di tutti gli altri (mi scu-

sino i colleghi tarantini di tale affermazione), credo di poter affermare che oggi come oggi il loro valore venale è certamente superiore alla cifra di otto miliardi, indispensabile per il riordinamento e l'ammodernamento dell'arsenale di Taranto.

Desidero infine dire fin da adesso che sono contrario ai due emendamenti proposti dai senatori Carucci e Roffi perchè essi danno luogo a un nuovo disegno di legge con tutt'altra struttura e contenuto. D'altra parte tutti sappiamo che il trasferimento di somme da un capitolo all'altro del bilancio è ammesso soltanto nei casi e nei modi specificatamente previsti dalla legge.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, io ho parlato anche nella mia qualità di vecchio marinaio affezionato non solo alle navi e agli uomini di mare ma anche, e forse in prim'ordine, a quelle maestranze che ben conosco per aver lavorato alle mie dipendenze per tanti anni: so con quale capacità e spirito di sacrificio esse si adoperano, le ho viste lavorare 10 ore al giorno mangiando soltanto — se non vado errato — scarola. Se il provvedimento vale ad ammodernare l'arsenale di Taranto e quindi a dare ulteriore lavoro e serenità di vita a quelle maestranze, ben venga; per tale ragione invito i colleghi ad approvarlo sollecitamente anche per non frenare tutte le operazioni intermedie che il disegno di legge comporta.

ROFFI. I motivi della nostra opposizione, del resto già ampiamente esposti dal collega Carucci, sono di ordine di principio e di ordine di fatto.

Per quanto riguarda i primi, noi riteniamo che il disegno di legge sia — mi si consenta l'espressione — un « pasticciaccio », non brutto quanto quello di via Merulana di Gadda ma certamente tale da non indicare una serietà di impostazione per una questione così grave. Il problema dell'ammodernamento e del riordinamento dell'arsenale deve essere ben distinto da quello del ricavato della vendita di certi immobili!

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. L'ammodernamento, però,

si può attuare soltanto avendo i fondi a disposizione.

ROFFI. D'accordo, ma uno Stato serio ed un Governo altrettanto serio devono prevedere che una tale operazione si compia attingendo i fondi attraverso le escogitazioni e le decisioni del Ministro del tesoro, sentiti i pareri richiesti e con tutte le prescrizioni del Parlamento. Mescolare l'aspetto finanziario con quello tecnico dell'ammodernamento dell'arsenale rappresenta, a nostro giudizio, un modo approssimativo di affrontare il problema.

Del resto già alcuni colleghi hanno richiamato, molto seriamente seppure garbatamente, l'attenzione sul vago in cui resta lo ammodernamento stesso per il fatto che esso è affidato ad una vendita non ancora avvenuta: non vendiamo la pelle dell'orso prima di averlo ucciso, ha consigliato il senatore Pelizzo. Nè possiamo conoscere lo esatto importo del ricavato dalla vendita stessa che può essere maggiore o minore della somma necessaria ai lavori previsti: se fosse di gran lunga minore, l'ammodernamento rimarrebbe allo stato di pio desiderio o per lo meno si ridurrebbe ad una raffazzonatura, come sempre avviene quando si programmano opere senza indicare un preciso finanziamento. Esprimo pertanto la nostra formale opposizione a un metodo errato di risolvere problemi sulla cui serietà siamo tutti d'accordo.

Circa la questione di principio, le cose si aggravano maggiormente. Vi è stata una opposizione unanime — e di questo do atto al relatore presso la 5ª Commissione senatore Trabucchi e al collega Darè che lo ha or ora ricordato — al disegno di legge con il quale l'allora Ministro della difesa onorevole Andreotti aveva tentato di introdurre il principio aberrante per cui ogni Ministero, vendendo propri beni, possa finanziare se stesso.

È questo un modo di finanziamento da parte dello Stato che contrasta con i principi generali del diritto e con la stessa Costituzione. Orbene, adesso si tenta di fare la « politica del carciofo »: cioè non essendo passato il frutto per intero, si cerca di farlo passare foglia a foglia...

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il relatore ha già precisato che nella fattispecie il problema non si pone.

ROFFI. In altri termini, si dice che il provvedimento di carattere generale è stato respinto dalla Commissione finanze e tesoro perchè non prevedeva vincoli precisi per le somme ricavate dalla vendita, mentre il disegno di legge in discussione stabilisce una destinazione specifica. Io affermo, però, che la destinazione specifica non muta la natura e la giustezza dell'opposizione. Il provvedimento di iniziativa dell'onorevole Andreotti, infatti, diceva: vendiamo e poi decideremo sull'utilizzazione della somma ricavata, il che era già specifico rispetto al bilancio dello Stato andando quella somma a favore del dicastero della difesa. Nella fattispecie si entra sì nel particolare della utilizzazione, ma la natura del problema non muta, anzi viene aggravata perchè si permette una singolarità di destinazione che potrebbe contrastare — parlo sempre in linea teorica — con altre destinazioni di maggiore utilità.

Onorevoli colleghi, noi non chiediamo la rimessione in Aula del disegno di legge, con ciò dimostrando che malgrado tutto non vogliamo fare dell'ostruzionismo; tuttavia non possiamo accettare una simile soluzione. La singolarità della destinazione — ripeto — accentua anzichè diminuire la gravità dell'infrazione di un principio generale sul modo di utilizzare i fondi dello Stato: andando avanti di questo passo e se il nuovo principio venisse esteso ad altri dicasteri, si potrebbe verificare il caso di una scuola sita al centro di una città che venga messa all'asta onde permettere la costruzione di un nuovo edificio in zona più periferica!

In questo modo, pertanto, si dà la stura ad una serie di speculazioni. È una maniera errata di provvedere ai bisogni dello Stato e della popolazione. In linea teorica, infatti, una volta aperta questa strada, nulla vieta, ad esempio, che il Senato, avendo bisogno di riorganizzare i suoi servizi ed i suoi edifici, venda Palazzo Madama e con il ricavato soddisfi i suoi bisogni.

Ora, come è possibile accettare cose di questo genere senza protestare energicamen-

4^a COMMISSIONE (Difesa)38^a SEDUTA (20 luglio 1966)

te ed opporvisi nel modo più assoluto? In tal modo si introduce un principio in virtù del quale l'Amministrazione dello Stato si sminuzza in una serie di provvedimenti, mediante i quali ognuno cerca di far fronte alle proprie necessità.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ma, senator Roffi, se, per ipotesi, il Ministero della difesa — d'accordo con altri Ministeri — dovesse prendere l'iniziativa di ordine sociale ed umano di togliere il carcere militare dal forte Boccea per trasferirlo in una zona più indicata e più sana, operando con una iniziativa legislativa tale da permettere la vendita dell'immobile ai prezzi di valore di mercato, ella si dichiarerebbe contrario all'iniziativa stessa?

ROFFI. Si dovrebbe fare in altro modo, cioè l'immobile dismesso dovrebbe passare al demanio, che lo vende, ed il ricavato dovrebbe andare al Tesoro.

ZENTI. Quello che sta sostenendo, senatore Roffi, è fondamentalmente sbagliato. Molte volte, infatti, gli enti locali dismettono i loro beni per reinvestire il ricavato della loro vendita. L'alienazione, infatti è ammessa, purchè sia prevista una specifica destinazione del ricavato dalla vendita dei beni.

ROFFI. Continuo a sostenere che si tratta di un metodo errato che potrebbe dar luogo ad abusi non piccoli.

I precedenti richiamati dal senatore Rosati erano di piccolissima entità. Ad ogni modo anche in quella occasione noi abbiamo fatto opposizione ad una simile procedura. Quando si trattò, infatti, di vendere alcune caserme, protestammo per il fatto che il ricavato — e a volte soltanto una parte di tale ricavato — andasse al Ministero della difesa, e nel manifestare la nostra opposizione augurammo anche che per l'avvenire non fosse più adottato un simile modo di procedere.

Per quanto concerne i nostri emendamenti, è vero che essi muterebbero radicalmente il disegno di legge; però è altrettan-

to vero che questo provvedimento non chiede alcuna autorizzazione alla vendita, ma si limita a parlare del ricavato da tale vendita, la quale è stata decisa senza uno strumento legislativo.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La vendita è stata ipotizzata e non decisa. Essa è implicita nell'approvazione di questo disegno di legge.

ROFFI. Anche questo indica l'imprecisione ed una certa approssimazione del disegno di legge dal momento che si parla di ricavato di una vendita non ancora autorizzata. Credo che per non tutte vendite sia necessaria una legge; ma certamente occorre seguire determinate procedure.

Il provvedimento, quindi, andava formulato diversamente, per cui, anche da un punto di vista formale, esso non è certamente un modello che onori la nostra capacità di legislatori.

Per tutti questi motivi, pertanto, ribadiamo il nostro voto contrario, fermo restando che gli emendamenti da noi presentati non vietano la vendita, ma affrontano in modo diverso l'ammodernamento.

DARE', *relatore*. Ringrazio veramente di cuore gli onorevoli senatori intervenuti per l'apporto da loro dato nel corso della discussione.

Poichè dopo di me parlerà l'onorevole Sottosegretario, il quale, essendo del luogo, conosce molto bene la materia in esame, mi limiterò a dare telegraficamente alcune risposte.

Per quanto riguarda il quesito posto dal senatore Rosati circa la differenza di stima del valore delle aree fatta da una parte dall'Ufficio tecnico erariale e dall'altra dall'Ufficio del genio della Marina militare, debbo anzitutto ribadire che la legge vigente fa obbligo di fare riferimento alle valutazioni dell'Ufficio tecnico erariale. Ferma restando tale premessa di carattere generale, la differenza è stata registrata soltanto per tre immobili sui 16 posti in vendita, e precisamente per il comprensorio « ex Fiera del mare » (differenza di 3 mila lire al metro

quadrato), per l'ex Batteria Amodeo (differenza di lire 50 al metro quadrato) e per i terreni circostanti i depositi di nafta in Mar Grande (differenza di 150 lire al metro quadrato), per un totale inferiore ai 500 milioni.

È già stato rilevato dal Sottosegretario per il bilancio, durante la discussione alla Camera dei deputati, che i prezzi delle stime attuali sono puramente indicativi e che la cifra alla quale gli immobili verranno messi all'asta, secondo il capitolato generale dello Stato, dipenderà dalla valutazione del momento poichè ogni mese che passa le aree crescono di valore. Possiamo pertanto pensare di ricavare più degli otto miliardi previsti; è molto improbabile che si realizzi una somma inferiore sia per le constatazioni già fatte, sia perchè le aree saranno cedute a lotti e quindi con le più ampie possibilità di prendere misure precauzionali per non cadere in mano di speculatori. Gli enti locali e le cooperative edilizie — come è già stato detto nell'ordine del giorno alla Camera dei deputati e ribadito stamane nella nostra Commissione — avranno la preferenza sul prezzo base fissato dall'Ufficio tecnico erariale: con ciò dovrebbe evitarsi il rischio che un acquirente privato faccia in partenza un'offerta superiore.

Circa le osservazioni del senatore Pelizzo, mi pare che ad esse sia già stato implicitamente risposto. Ad ogni modo faccio osservare che se il ricavato dalla vendita dovesse essere inferiore agli 8 miliardi preventivati la cifra dovrà evidentemente essere integrata; abbiamo però due o tre anni a disposizione e le opere verranno scaglionate nel tempo a mano a mano che saranno state progettate.

Per quanto riguarda i quesiti posti nella lunga ed interessantissima esposizione del senatore Carucci, affiancata da quella del collega Roffi, ad essi ha già in gran parte risposto il senatore Zenti cui rivolgo un vivo ringraziamento.

Senza voler entrare in polemica e per restare nello spirito amichevole che ha sin qui caratterizzato la discussione, desidero osservare però che la netta opposizione manifestata dal senatore Carucci al disegno

di legge è in contrasto con la conoscenza delle esigenze degli operai, dei quali noi dei partiti più vicini alla classe lavoratrice viviamo la vita. Le maestranze tarantine, infatti, mi hanno inviato il 17 dicembre 1965 un ordine del giorno, firmato anche dai rappresentanti comunisti della Commissione interna, nel quale si esprime l'invito ad approvare il provvedimento e a non prestar credito a manovre più o meno di parte. Il senatore Carucci ha anche chiesto come si vorrà ammodernare l'arsenale ed io nella relazione ho già elencato in quindici punti le opere da eseguire.

Per terminare la mia replica telegrafica, dato il limitato tempo a disposizione, esprimo parere contrario ai due emendamenti proposti ed invito la Commissione ad approvare l'ordine del giorno che ho presentato insieme con i colleghi Giancane, Granzotto Basso e Piasenti.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Ringrazio il senatore Darè per la favorevole relazione e soprattutto l'onorevole Presidente per aver posto in discussione, sensibile come è ai problemi dell'economia e della politica militare, prima delle ferie estive, il disegno di legge che riguarda non soltanto l'economia industriale del Mezzogiorno d'Italia, e per essa della provincia di Taranto, ma investe essenzialmente l'esecuzione di una linea di politica militare.

Il primo argomento affrontato quando a suo tempo, nell'agosto del 1965, abbiamo messo in cantiere il provvedimento è stato quello di esaminare come poter mettere gli stabilimenti militari in condizione di ammodernarsi e quindi di dare in termini economici ragionevoli, una produzione di quantità e di qualità rispondente alle esigenze dell'armamento moderno soprattutto della Marina militare; una premessa utile da fare, per non dimenticare che il poterdovere della scelta della linea di tecnica militare, conseguente alla scelta della politica e della strategia militare, spetta al Parlamento, al Governo e allo Stato Maggiore. Scelta tale linea dal punto di vista strettamente tecnico, come d'altra parte ha egre-

giamente ricordato alcuni giorni or sono in questa sede il Ministro Tremelloni, ripetendo un concetto già noto e diffuso e in Parlamento e nell'opinione pubblica, compete allo Stato Maggiore definire la linea della produzione militare. Elementi essenziali di quest'ultimo per la Marina militare sono sempre stati l'arsenale di Taranto e quello di La Spezia.

Si trattava, dunque, onorevoli senatori, di stabilire come ammodernare tali impianti tenendo presente un fatto nuovo: che cioè in data 18 novembre 1965, con legge delegata n. 1481, il legislatore, sia pure con i poteri delegati dal Parlamento, udito il parere del Consiglio superiore delle forze armate e della Commissione parlamentare di cui all'articolo 6 della legge n. 1862 (della quale facevano parte anche i rappresentanti del gruppo comunista), stabilì all'articolo 1 che gli stabilimenti e arsenali militari sono organi di produzione e di lavoro a carattere industriale del Ministero della difesa per il supporto tecnico e logistico delle forze armate e che il tipo, la finalità, i compiti specifici (di cui all'articolo seguente), il numero e le dislocazioni sono stabiliti con decreto del Ministro della difesa in relazione alle esigenze delle Forze armate e del progresso scientifico e tecnico.

In esecuzione di questo organico disegno che non troverà facile attuazione e che richiederà certamente una gradualità nei tempi di impiego, lo Stato Maggiore della difesa-marina e lo Stato Maggiore della difesa — e quindi il Ministro della difesa — di concerto con i Ministri del tesoro e delle finanze hanno deciso di dar luogo a questa iniziativa legislativa del Governo.

Nella relazione che accompagna il disegno di legge in esame sono ampiamente illustrati i motivi di carattere tecnico, economico e sociale di tale iniziativa, ma soprattutto è illustrata la linea della progettazione di ordine tecnico. Era ovvio, infatti, che non si poteva inserire nel testo dell'articolo unico la linea tecnica; essa si ricava sempre dalle relazioni con cui le iniziative legislative parlamentari e governative sono presentate nella sede opportuna; nel caso specifico nella sede deliberante della 4ª Commissione parlamentare del Senato.

Ora, una volta avvertita la necessità e la urgenza di ammodernare l'arsenale di Taranto — lo stesso Gruppo comunista dice di avere avvertito tale necessità e di avvertirla tuttora, sia pure adducendo una diversa motivazione dal punto di vista della politica militare estera ed interna — al Governo non rimaneva che fissare la linea di finanziamento della spesa necessaria a quello scopo.

Non si tratta di una vera e propria innovazione alle leggi attualmente in vigore, che sono state e saranno sempre rispettate, nè sono state apportate modifiche sostanziali alle procedure attualmente vigenti. Il valore attribuito dagli organi tecnici competenti ai beni demaniali militari è approssimativo — e sottolineo *militari* perchè c'è il demanio militare esercito, il demanio militare aeronautica e il demanio militare marina —.

Rispondendo quindi, alla giusta preoccupazione del senatore Pelizzo che si chiedeva il perchè di tanta differenza fra le stime fatte, devo dire che essa è dovuta proprio al fatto che l'apprezzamento di stima degli organi tecnici delle Forze armate può a volte essere influenzato da una maggiore preoccupazione di salvaguardare i propri beni da un punto di vista affettivo. Ed è quello che abbiamo visto anche recentemente essere una corsa al mantenimento dello spirito di corpo nel momento in cui le Forze armate si enucleavano in uno spirito di interforze. Proprio il senatore Zenti un anno e mezzo fa circa ha scritto che creare lo spirito di interforze non può certo significare impedire che ogni Forza armata mantenga uno spirito di corpo.

Pertanto, questa appunto è stata la ragione per la quale si è verificata questa disparità, anche con caratteri piuttosto vivaci. Ciò non significa che l'apprezzamento di stima non possa essere quello fissato dall'Ufficio tecnico erariale, perchè ciò è quanto prescrive la legge alla quale ci dobbiamo richiamare in ogni istante.

La prima fase è quella della dismissione da parte della competente autorità militare — Ministero della difesa — alla competente autorità di Governo — Ministero delle finanze —, e non è possibile dirottare da questa linea.

Presidenza del Vice Presidente DARE

(Segue GUADALUPI, Sottosegretario di Stato per la difesa). Questo concetto mi pare che sia stato molto chiaramente espresso dal senatore Zenti. In questo caso noi ci siamo trovati di fronte ad una proposta concreta e tempestivamente avanzata dallo Stato Maggiore della difesa-marina allo Stato Maggiore della difesa. Oggi ci troviamo in una situazione nuova rispetto ai tempi del 1965, cioè in una situazione per cui gli Stati Maggiori delle tre Armi debbono rispondere allo Stato Maggiore generale della difesa, il quale può anche non far proprio un criterio di valutazione, una linea di sviluppo che, nel caso in esame, è costituita dallo sviluppo tecnico, economico e militare dell'azienda militare che si assume quasi a modello per le esigenze della marina italiana.

Fatta propria questa linea di ordine tecnico, il Ministero della difesa, se riconosce utili e fondate queste osservazioni, può con decreto del Ministro — in questo caso il decreto è a firma del ministro Andreotti — disporre il provvedimento della dismissione militare o della smilitarizzazione; con il che il bene demaniale esercito, demaniale marittimo, demaniale aeronautico passa nel bene demaniale dello Stato amministrato dal Ministero delle finanze.

Ora con il provvedimento in esame mi pare che si venga ad apportare un arricchimento — è scritto anche nel testo dello stesso articolo unico — al bilancio della Difesa. Si tratta, però, di un aumento ad una nuova imputazione di spesa che parte dal presupposto che sarà fatto refluire in un nuovo capitolo di spesa che ha questa specifica finalità *ad hoc*, che quindi, avrà questa particolare denominazione risultante per effetto del provvedimento in esame e che verrà appunto a ricavarci nella somma ipotizzata sino al limite massimo di 8 miliardi dall'alienazione di beni demaniali. A questo punto è evidente che il legislatore non poteva fare altro che prendere conoscenza del-

l'apprezzamento minimo e massimo. Nessuno è in grado di fare le previsioni delle eventuali variazioni. L'economia industriale urbanistica può subire, infatti, flessioni in aumento o in diminuzione. Tutto questo comporterà che, laddove non si realizzassero gli 8 miliardi di lire, una volta esaurita la somma realizzata mediante l'alienazione dei beni demaniali, in sede tecnica ed amministrativa, in sede contabile si troverà il modo e la forma legislativa per sopperire alla eventuale deficienza del ricavato di tale alienazione. Nel caso invece — come crediamo ed auspichiamo — si dovesse realizzare un ricavato superiore agli otto miliardi, sia pure di un solo miliardo, questo *surplus* dovrà refluire nell'erario statale per finalità che possono anche essere diverse ed avrà la destinazione stabilita dalla volontà del legislatore.

La procedura adottata in questo provvedimento non è innovativa. Non ci può essere processo di ammodernamento di alcuna azienda se non esiste un progetto e se tale progetto non ha un finanziamento della spesa occorrente. Lo Stato Maggiore della marina sapeva benissimo di dover progettare secondo tempi economici. Attualmente una azienda per poter produrre economicamente ha bisogno di ammodernarsi, e questo si fa non solo modificando le strutture costose, non solo facendo nuovi ordinamenti di cui alle leggi delegate, ma soddisfacendo anche le esigenze di carattere sociale e rispettando le norme contrattuali — che i sindacati a Taranto conoscono molto bene e riescono a far rispettare alle autorità militari — in una visione organica ed equilibrata.

Sono queste le ragioni per le quali siamo stati costretti a scegliere questa linea. Non violiamo nè violentiamo il sistema legislativo vigente. Possiamo auspicare che esso venga modificato; ma fin quando una legge deve essere applicata e rispettata dobbiamo applicarla e rispettarla. Pertanto, non potendo ignorare ancora questa esigenza di ammodernamento da tutti riconosciuta, abbiamo dovuto impostarla in questi termini.

Per quanto riguarda le due osservazioni fatte dai rappresentanti della maggioranza, alla prima, che si riferiva alla diversità di

4^a COMMISSIONE (Difesa)38^a SEDUTA (20 luglio 1966)

valutazione, mi pare di avere già esaurientemente risposto. Circa la valutazione fatta dall'Ufficio tecnico erariale, che è di un miliardo 352 milioni, e quella fatta dal Genio militare della marina, che è di un miliardo 800 milioni, la differenza di circa 500 milioni può essere imputata all'affezione particolare del Genio militare della marina alla propria Arma, come si può riscontrare in tutti i suoi atteggiamenti e in tutte le sue iniziative. Può anche darsi che vi siano stati altri elementi ed altri fattori, ma a me interessa far rilevare che l'apprezzamento di stima che sarà tenuto in considerazione sarà quello dell'Ufficio tecnico erariale.

Un'altra osservazione che è stata fatta è che noi avremmo combinato un mezzo pasticcio. A me pare che non sia vero; anzi, direi che è tutto il contrario, cioè il pasticcio lo hanno combinato coloro i quali sono partiti da una valutazione e poi sono arrivati a conclusioni difformi.

Non accetto, inoltre, il criterio enunciato da alcuni senatori, secondo i quali si tratta di una questione tarantina, di una questione meridionale. Bisogna, invece prendere coscienza del fatto che si tratta di un problema che interessa le Forze armate italiane, nel loro complesso, che interessa l'allineamento alle esigenze di sistemazione programmatica, che ha già visto e continua a vedere il nostro Ministero allineato non su una programmazione astratta, ma su una programmazione che già si è articolata nel corso di questo ultimo esercizio finanziario. Il Ministero della difesa, pur essendo inquadrato nel sistema di programmazione economica generale, ha bisogno di impegnarsi ancora di più per fare una programmazione valida, nello spazio di tempo ipotizzato che va dai cinque ai sette anni, perchè prossimamente, fra il 1966-67, scatta il primo periodo di sistemazione programmatica.

Il Gruppo comunista, ripetendo concetti e rilievi già esposti all'altro ramo del Parlamento, non concorda su tale tipo di finanziamento e, mentre è favorevole all'ammodernamento dell'arsenale sostenendo addirittura la necessità di aumentare gli stanziamenti da 8 a 12 miliardi di lire, nel secondo emendamento presentato propone di repe-

rare i fondi dai normali capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa per il 1966. Come ho già detto alla Camera dei deputati, tali dichiarazioni non sono basate sulla reale considerazione della politica di bilancio dello Stato e tanto meno di quella del dicastero della difesa.

Nelle attuali condizioni, nonostante siano state avanzate particolari richieste da parte anche delle Commissioni della difesa del Senato e della Camera, non si è dato luogo — e il Governo avrà certamente fatto bene — ad alcun aumento della spesa del nostro Ministero, salvo alcune variazioni e alcuni aggiustamenti: in percentuale alle esigenze della difesa è assicurato il 15,47 per cento dell'intero bilancio dello Stato. Di qui non si scappa. Dove reperire dunque, i fondi? Basta vedere a quali capitoli si riferiscono i comunisti nel richiedere la decurtazione: a quelli riguardanti la politica di investimenti produttivi che la Difesa attua per centinaia di miliardi di lire, rivolta alle industrie dello Stato e a quelle private a seconda delle possibilità esistenti sul mercato produttivo e della capacità degli stabilimenti militari di soddisfare tali esigenze.

Desidero ricordare infine che quando si discusse il disegno di legge di proroga e si dette poi luogo all'approvazione della legge organica, o legge delegata, riguardante la riorganizzazione e la modernizzazione degli stabilimenti e arsenali militari, specificatamente parlando del sistema della programmazione per la Marina e con particolare riferimento agli arsenali di La Spezia e di Taranto, universalmente riconosciuti come i due capisaldi del suo ordinamento e della sua struttura economica aziendale, si finì col riconoscere che non si tratta soltanto di un cambiamento terminologico, già di per se stesso significativo ma soprattutto di dare un riassetto organico a quelle strutture. La Commissione consultiva (di cui facevano parte il senatore Palumbo e l'onorevole D'Alessio) ha preso conoscenza dei termini di impostazione tecnico-militare ed economico-sociale, e soprattutto della nuova pianta organica che non può non rispecchiare le accresciute esigenze che l'ammodernamento comporta.

È vero che nel futuro potranno essere operati gradualmente aggiustamenti nella pianta organica; tuttavia noi abbiamo bisogno di una produzione economicamente valida in modo da non subire ulteriori gravissime perdite, e siamo nel contempo impegnati sul piano sociale a fare in modo che tutta la ricchezza della brillantissima e qualificata maestranza dei nostri stabilimenti militari non vada dispersa. Di qui il provvedimento sugli allievi operai e quello sul riordinamento delle carriere.

Tutto ciò si sta facendo o si farà con la stessa visione e con uguali dimensioni per Taranto, senza che si voglia farlo considerare un privilegio di quella città e della sua economia. Certo, l'intervento giuoca un ruolo essenziale ai fini urbanistici ed economici di Taranto e fors'anche di tutta la regione pugliese; ma questo si verifica per Taranto come per tutti gli ambienti economici e militari nei quali si operi l'inserimento di nuove aziende o l'ammodernamento di aziende esistenti.

Ecco le ragioni per le quali il Governo, pur apprezzando lo sforzo più meditato compiuto in questa sede dal Gruppo comunista di non richiedere la remissione in Aula del provvedimento, ritiene che gli emendamenti presentati — i quali del resto ricalcano quelli già proposti alla Camera dei deputati — debbano essere respinti dalla maggioranza con serena e tranquilla fiducia. Il Governo è soddisfatto di dichiarare anche al Senato che si adopererà perchè in sede pratica l'ordine del giorno, che accetta anche qui come raccomandazione, dia luogo a interventi di carattere amministrativo che consentano non un privilegio ma una scelta possibilmente prioritaria nei confronti degli organismi cooperativistici, prima dei quali vanno ovviamente collocate le cooperative dei dipendenti della Difesa, siano militari o civili: tanto gli uni che gli altri, infatti, adempiono un loro specifico dovere servendo degnamente nelle Forze armate della Marina.

Sono quindi dell'avviso che il disegno di legge possa essere approvato con sicura fiducia, rinnovando così un atto di fede verso la Marina italiana e dimostrando alle Forze armate con quale attenzione e responsabi-

lità il Parlamento segue le vicende dell'ammodernamento delle loro strutture, ammodernamento tanto più necessario in quanto si consideri che stiamo attraversando un tempo non di guerra, ma di pace e di libertà.

PRESIDENTE, *relatore*. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per l'esauriente replica, che, avendo toccato anche gli argomenti portati in discussione dai colleghi intervenuti, mi esime dall'illustrare a lungo le ragioni per le quali propongo come relatore, insieme con i senatori Giancane, Granzotto Basso e Piasenti, il seguente ordine del giorno:

« La 4ª Commissione del Senato, discutendo il disegno di legge n. 1757, invita il Governo ad emanare disposizioni affinché al momento della vendita dei terreni resi liberi e ai valori fissati dagli Uffici tecnici erariali, siano interpellati gli enti locali prima degli acquirenti privati, nel caso che gli enti stessi intendano acquistare le suddette aree per esigenze di carattere pubblico, ivi comprese quelle delle cooperative edilizie ».

ROFFI. Ci associamo all'ordine del giorno con l'intesa — che mi pare di aver udito anche dal Sottosegretario — che non si dia luogo all'asta.

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo è scontato, e non v'è bisogno che lo diciamo nè noi del Governo nè alcuno della maggioranza o della minoranza.

ROFFI. Con tale assicurazione preannuncio il voto favorevole del nostro Gruppo all'ordine del giorno.

PELIZZO. Credo che una procedura simile non sia ammissibile: una gara deve pur esserci.

PRESIDENTE, *relatore*. In effetti la legge sulla contabilità dello Stato è ben precisa nel regolare la materia. Ad ogni modo, ritengo che con l'ordine del giorno proposto non si vada assolutamente contro la legge.

4^a COMMISSIONE (Difesa)38^a SEDUTA (20 luglio 1966)

ZENTI. Con questo ordine del giorno, che il Governo accetta come raccomandazione, si afferma una specie di principio di prelazione a vantaggio degli enti locali e delle cooperative. Questo, però, mi sembra un limite un po' eccessivo da parte dei beneficiari di questa eventuale prerogativa. Non è che voglia allargare a macchia d'olio questo beneficio, però non posso fare a meno di far presente che l'INCIS è sempre stato delegato dal Ministero della difesa per la costruzione delle case economiche e popolari da destinare agli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate. Proporrei, pertanto, di aggiungere dopo le parole « cooperative edilizie » le altre « e degli enti a carattere nazionale autorizzati a costruire alloggi economici e popolari ».

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sono senz'altro d'accordo.

PELIZZO. Come è possibile che il Governo, una volta accettato come raccomandazione questo ordine del giorno, possa provvedere effettivamente a quanto in esso si richiede?

GUADALUPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si tratta di un invito rivolto al Governo; non è un impegno e in tanto l'ordine del giorno è accettabile come raccomandazione in quanto si rivolgerà per la sua applicazione agli organi di Stato competenti affinché, in sede di applicazione delle leggi sulla contabilità generale dello Stato e nella indizione di aste pubbliche, tengano conto in primo luogo delle esigenze di sviluppo urbanistico e di quelle degli enti locali.

PELIZZO. Mi astengo dal votare questo ordine del giorno per considerazioni di ordine giuridico.

PRESIDENTE, *relatore*. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dai senatori Giancane ed altri ed accettato dal Governo come raccomandazione.

(È approvato).

Metto ai voti il primo emendamento presentato dai senatori Carucci e Roffi, di cui è già stata data lettura.

(Non è approvato).

Metto ai voti il secondo emendamento presentato sempre dai senatori Carucci e Roffi, di cui è già stata data lettura.

(Non è approvato).

GIANCANE. A nome del Gruppo socialista dichiaro di votare a favore del disegno di legge e di concordare anche con quanto sottolineato dall'onorevole Sottosegretario, cioè che questo provvedimento, oltre a riferirsi agli interessi particolari della zona meridionale, si inquadra nella programmazione generale di sviluppo.

PRESIDENTE, *relatore*. Metto ai voti il disegno di legge di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

La seduta termina alle ore 13,15.

Dott. MARIO CARONI

Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari